



IL COMMENTO

Misureremo l'effetto Greta

di Matteo Caratti

Cosa potrebbe riservarci la domenica elettorale? Per i sondaggi, sul piano nazionale, potrebbe scocciare l'ora (la grande ora della poltrona in Consiglio federale?) dei Verdi, forza che potrebbe piazzarsi al quarto posto, mentre il centro (Plr e Ppd) potrebbe perdere forza, segnando un'avanzata dei Verdi liberali. Dinamica annunciata dai maghi della demoscopia ai poli: Udc in flessione e Ps in lieve perdita. Tutto ciò, sempre che i sondaggi ci azzechino, potrebbe venir spiegato col 'congelamento' del dibattito su di un tema chiave per l'Udc (i rapporti Svizzera-Ue) sui quali per anni ha campato il partito del no. Si sono invece imposte, quale tema principe, le preoccupazioni per il clima, che nell'ultima sessione a Berna hanno persino convinto i senatori a votare una serie di severe misure per contenere il CO₂. L'effetto Thunberg. Questo annunciato spostamento, come scritto, potrebbe inoltre, cosa non da poco, avere un impatto anche sull'attuale formula magica. Ma questa sarà musica rock bernese per l'autunno inoltrato e di sicuro - se del caso - chi oggi detiene la poltrona ballerina (i liberali di Petra Gösli) tenterà di difenderla (con appoggi esterni) oltre la magica matematica del voto. Guardando al Ticino, le urne potrebbero riservarci anche altre sorprese, oltre alla crescita delle simpatie per i Verdi nel trend nazionale. Da noi un argomento è quello del collaudo (e della tenuta) dell'alleanza elettorale di centro fra Plr e Ppd, partiti avversari storici dalla fine dell'Ottocento in poi. In men che non si dica, nel corso dell'estate, hanno seppellito le vecchie asce di guerra. Questione di convenienza. Così facendo Dadò avrà maggiori possibilità di salvare il claudicante seggio al Nazionale (di Romano?), mentre Caprara si assicura il sostegno azzurro per la corsa agli Stati di Merlini, che però dovrà attendere verosimilmente il secondo turno per l'elezione. Terrà la pragmatica alleanza, nata un po' in fretta e furia e piuttosto spinta dai vertici dei due partiti? La base la digerirà? Domani lo sapremo analizzando i dati del panachage. Se la sinistra potrebbe esser avvantaggiata dai temi ecologici, a destra c'è attesa per la conferma della forza effettiva della Lega, movimento uscito male (indebolito) dalle cantonali quando lasciò sul campo 4 granconsiglieri e che presenta per gli Stati quel Battista Ghiggia che a parole è per la preferenza indigena, ma nei fatti (cioè quando deve assumere segretarie) è riuscito ben 12 volte a sceglierne di frontaliere, per non parlare della donna delle pulizie! Una figuraccia che ha fatto guadagnare punti in quanto a credibilità all'Udc. Nonostante ciò, al Sud delle Alpi, oltre all'emergenza climatica spiccano due temi: il nodo del lavoro con l'aumento dei frontalieri: hanno segnato un nuovo primato, con aumento pure nel terziario. Molta è la preoccupazione per la tenuta dei salari e per l'effetto sostituzione della manodopera indigena. C'è pure attesa per una risposta al continuo aumento dei premi di cassa malati, anche quando in Svizzera marcano sul posto! Chi durante la campagna elettorale è stato in grado di fornire risposte credibili in questi ambiti ad un elettorato sempre più d'opinione (che usa la scheda senza intestazione), e quindi da convincere, verrà premiato.

CERENTINO

Per una vacanza indietro nel tempo



Dalla prossima estate accoglierà turisti la Cà Vegia, dimora rurale-borghese del 1700 riattata con rigore storico. Per gli ospiti il fascino di una vita d'altri tempi. L'Apav oggi inaugura il restauro.

Pagina 11

MENDRISIO

Polizia, appoggio sindacale



Correttivi all'interno del Corpo: oltre all'esecutivo cittadino e al Comando in campo v'è anche la Federazione dei funzionari di polizia. L'agente pizzicato dal radar sarà sospeso.

Pagina 15

CANTONE

Turismo ticinese: caro, ma verde



Il neodirettore di Ticino Turismo Angelo Trotta delinea la sua visione per il futuro: 'Ambiente, tecnologia, mobilità e cultura'. Resta il problema dei prezzi. E AlpTransit delude.

Pagina 4

MAGLIASO

'Puzza' di canapa, pubblicato divieto



Istituita una zona di pianificazione comunale, che dovrebbe bloccare la coltivazione per cinque anni. Nel frattempo si modificherebbe il Piano regolatore per vietarne la produzione.

Pagina 13

Studenti del Liceo di Lugano 1 in dialogo con Massimo Bray al MöbiusLab Giovani Memorie digitali



Il direttore dell'Istituto Treccani tra gli ospiti della prima giornata del Premio Möbius. Oggi il Media Tech Day

Pagina 19

HOCKEY

Venerdì da 5 punti per la classifica di Lugano e Ambri

Pagine 20 e 21



RESIDENZE BELLINZONESI

Residenza Artemisia
Via Lugano 17, Bellinzona
Lavanderia privata, ampi terrazzi
2.5 e 3.5 locali da CHF 1'250.--

Residenze Gerretta
Via Pratocarasso 42, Bellinzona
Lavanderia privata, ampi terrazzi
2.5, 3.5 e 4.5 loc. da CHF 1'200.--

ARTISA
Intermediazioni
artisa.ch
+41 (0) 91 873 45 00

Mettetevi in gioco!

B.arena
CENTRO TENNIS SQUASH SNACK BAR

www.b-arena.ch
via al Ticino 44 - Sementina - T 079 474 77 40

PROSSIMI INCONTRI DI 1ª LEGA AL CSB:



OGGI 19.10.2019 20:15
vs EC WIL

VI ASPETTIAMO NUMEROSI!

Primo MöbiusLab Giovani: discutendo di memoria e digitale con Massimo Bray

Nativi, integrati e apocalittici

Gli studenti del Liceo di Lugano 1 hanno discusso con il direttore dell'Istituto Treccani, rivelandosi attenti osservatori della realtà digitale. E anche un po' apocalittici.

di Ivo Silvestro

I nativi digitali sugli spalti - insieme a qualche giornalista che difficilmente poteva essere scambiato per uno studente di quarta liceo - e, alla cattedra, due immigrati digitali: Massimo Bray, direttore dell'Istituto Treccani, e Alessio Petralli, direttore della Fondazione Möbius. Una scenografia perfetta, per un inascoltato sermone sulle insidie delle nuove tecnologie - e invece questo MöbiusLab Giovani, novità dell'edizione 2019 del tradizionale Premio Möbius, ha da subito smentito i timori iniziali di uno scontato incontro cattedratico.

Chiamati a riflettere sul tema della memoria e del digitale, gli studenti del Liceo Lugano 1 si sono dimostrati osservatori attenti e critici di quelle tecnologie di cui li si vorrebbe inconsapevoli utenti. Anzi, i brevi filmati che hanno preparato per l'incontro con Massimo Bray - proiettati prima della discussione e visibili sul sito www.moebiuslugano.ch - erano più apocalittici che integrati, per usare la familiare contrapposizione introdotta oltre cinquant'anni fa da Umberto Eco. Consapevoli non solo della quantità di memoria che deleghiamo ai dispositivi digitali, cui affidiamo numeri di telefono, impegni, fotografie eccetera, ma anche del fatto

che la memoria ha una dimensione emotiva e affettiva che lo schermo di uno smartphone può solo risvegliare ma non riprodurre.

Massimo Bray è stato bravo a cogliere e sviluppare le suggestioni portate da ragazze e ragazzi, anche se in qualche occasione il suo ruolo di mediatore si è rivelato un po' ingombrante - ma del resto la sua tesi forte è che uno dei problemi del digitale sia, appunto, la disintermediazione, l'assenza di figure che valutino e certifichino (e qui ha fatto il solito esempio dell'incerta Wikipedia dove tutti possono scrivere, e sarebbe bello a un prossimo Möbius vederlo dialogare con un rappresentante della popolare enciclopedia libera).

Ma basta la mediazione per orientarsi nel mare di informazioni cui abbiamo accesso? No, ha risposto uno dei ragazzi, perché se in certi settori la tecnologia ha solo digitalizzato cose che già facevamo, in altri - pensiamo ai social media - abbiamo un completo stravolgimento. E subentrano criteri di quantità anziché di qualità, algoritmi che non gestiamo noi ma creano aziende che agiscono per scopi che potrebbero non essere i nostri.

Serve un nuovo pensiero critico, un nuovo umanesimo ha suggerito Bray. Ma la situazione è diversa, osserva una ragazza: nel Rinascimento il problema era trovare un testo, adesso la sfida è renderlo rilevante nel mare di informazioni.

Temi che si sono poi ritrovati anche nel simposio conclusivo di questa prima giornata di Premio Möbius - oggi si prosegue con il Media Tech Day di Usi e Rsi e con il Grand Prix Möbius Suisse -



Oggi si prosegue con il Media Tech Day e con il Grand Prix Möbius Suisse

TI-PRESS/ALESSANDRO CRINARI

dove a discutere di memoria e digitale erano esperti. Al di là delle abbondanti citazioni del pomeriggio - che, non ce ne vogliamo gli interessanti relatori, ogni tanto hanno fatto rimpiangere la spontaneità di ragazze e ragazzi -, è in-

teressante confrontare i diversi riferimenti sui limiti della tecnologia. Sostanzialmente orientati al passato quelli degli immigrati digitali, dalle circolari cartacee dell'amministrazione federale che spingevano alla sintesi ri-

cordate da Mauro dell'Ambrogio alla storiografia critica dell'informatica proposta da Gabriele Balbi. Per i nativi digitali, occasione di riflessione è, più prosaicamente, uno smartphone scarico o sequestrato.



La vincitrice A. Costantini

TI-PRESS/CRINARI

GRAND PRIX EDITORIA MUTANTE

L'arte si fa immersiva, si spera senza annegare

Inquadrature eccentriche, montaggio frenetico, musiche veloci che, forse complice l'alto volume nell'Auditorium dell'Usi, un po' stordiscono: video che solitamente non associ alla contemplazione di un'opera d'arte. Perché le "esposizioni immersive" - a cui è riservato il Grand Prix Möbius editoria mutante 2019 - sono un'altra cosa.

Potremmo definirle "mostre d'arte senza opere d'arte", né l'originale né una riproduzione. L'opera viene piuttosto scomposta, virtualizzata, esplorata attraverso videoproiezioni, installazioni e

altre tecnologie. E la prima domanda che viene in mente è: perché? Certo, spesso nei musei abbiamo a che fare con materiali fragili e delicati, la cui conservazione richiede accorgimenti incompatibili con un grande, e talvolta anche ridotto, numero di visitatori. In quel caso una versione virtuale dell'opera ha un suo senso. Nelle tre esposizioni immersive finaliste del premio, però, non si tratta di sopprimere all'indisponibilità dell'opera, ma di vederla da nuovi, improbabili, punti di vista, una visione estrema, ipertrofica. Chi ha anche solo un'infarinatu-

ra di storia dell'arte e museografia, si rende conto che è giocare col fuoco, perché a volte basta una lampadina sbagliata per rovinare l'esperienza di un'opera d'arte, figuriamoci passeggiare dentro un Giotto o un Caravaggio. Ma, appunto, dobbiamo uscire dal contesto delle mostre tradizionali e entrare piuttosto - l'ha spiegato in apertura Gualtiero Carraro - in quello delle videoinstallazioni. Con un'importante differenza: le videoinstallazioni sono, in genere, opere di artisti, mentre qui abbiamo prodotti dell'industria culturale, il cui metro di giudizio è il

numero di spettatori moltiplicato per il costo del biglietto. «La sfida - ha concluso Carraro - è introdurre dei valori culturali, autorali, curatoriali, di critica» che è poi quello che cerca di fare il premio Möbius. Alla fine, il premio è andato al progetto Magister di Cose Belle d'Italia Media Entertainment di Milano per qualità della proposta esperienziale e l'attenzione al collegamento tra l'opera reale e il suo contraltare virtuale. Perché, come ha detto la vincitrice Alessandra Costantini, non si tratta di sostituire, ma di accrescere l'esperienza artistica.

Quando la fotografia cambiò tutto

E un bel giorno nacque la fotografia. Una volgare e meccanica riproduzione del vero che nulla ha a che fare con l'arte, secondo alcuni. Poi, come sappiamo, la fotografia è cresciuta, ha creato un suo linguaggio ed è diventata un'arte autonoma. Ma la Pinacoteca Züst di Rancate ci invita a dimenticare questo percorso, a tornare a quando - indicativamente seconda metà dell'Ottocento - la fotografia iniziava a esercitare la sua influenza anche nelle belle arti, come strumento e come grammatica della visione.

L'esposizione 'Pittura, incisione e fotografia nell'Ottocento' - da domani fino al 2 febbraio - propone un dialogo tra fotografie, dipinti, incisioni, disegni e libri. Iniziando dalla Francia, Paese dove non solo è nata la fotografia, ma dove si stava sviluppando la pittura 'en plein air' che condusse all'Impressionismo (a sua volta agevolata da un'altra innovazione tecnica, i pigmenti di sintesi, ma questo è un altro discorso). Ecco quindi opere di Daubigny, Desavary, Dutilleux e Théodore Rousseau, senza dimenticare l'italiano Fontanesi e Corot, le cui opere

costituiscono un importante nucleo della mostra anche perché vi troviamo alcuni rari clichés-verre, i vetri dipinti o "incisioni diafane".

Abbiamo poi un ampio approfondimento sugli artisti ticinesi e lombardi, fra cui spicca Filippo Franzoni, che fu fotografo oltre che pittore, insieme a Luigi Rossi e alla famiglia Vela (Vincenzo, il fratello Lorenzo e il figlio Spartaco). Non poteva mancare una sezione dedicata agli strumenti: macchine fotografiche e lastre d'epoca, stereoscopio, ma anche pietra litografica, tavola silografica, rame. RED



Filippo Franzoni, 'La vela', 1895. A destra, lo studio fotografico per l'opera



OSI AL LAC

Un gioco di relazioni

di Enea G. Bernasconi

Fidelio e Leonore sono due volti di un'unica persona. Leonore, per rivedere il suo amato imprigionato in una segreta, indosserà sembianze e abiti maschili assumendo il nome di Fidelio e risolvendo, nel secondo atto, la prigionia dell'amato ma, allo stesso modo, alcuni dei nostri dubbi sulla scaletta scelta dallo spettacolo dell'Osì tenutosi giovedì scorso al Lac di Lugano. La serata è stata un'eleghia tra questi due aspetti di ogni re-

altà, femminile o maschile, dove le personali vicende caratteriali si sono presentate in molteplici forme ingannando gli stereotipi: Beethoven e Chopin; l'orchestra e il solista; la tecnica estremamente pulita del M. Grosvenor e l'ambiente sonoro di Chopin; l'attesa e la concretizzazione. Nessuno stereotipo ma un'esecuzione di contrasti tanto forti quanto interessanti. Per esempio, nel concerto per pianoforte e orchestra n.1 di F. Chopin ha portato, dal lato del solista Benjamin Grosvenor, un'inconsueta accentuazione della pulizia, nell'articolazione quasi barocca nel controllo falangeo, ma con agogica tremendamente controllata, presente e perfettamente giustificata, e dal

lato dell'Osì una risposta quasi bilanciante. Poschner ha ottenuto un suono molto rotondo quasi inevitabile per equilibrare le scelte del solista ma al contempo accentuandole per contrasto. Un contrasto interpretativo che ho trovato interessante, nuovo, fresco e, pur essendo privo di quel sentimentalismo che strugge porta all'identificazione emotiva, era più che significativo, dialogante ed espressivamente giustificato.

Un nuovo contrasto si è formato nella scelta di eseguire Chopin e Beethoven durante la medesima scaletta; due grandi personaggi che sia sul profilo musicale, che espressivo e persino socioculturale non hanno nulla in comune. Forse

però mi hanno interrogato sulle aspettative di ruolo: quel Beethoven, autore delle grandi Sinfonie centrali nel medesimo periodo, Fidelio sicuro e fiero di un lavoro virile e imponente si trova a soffrire incomprensione e insuccessi proprio nelle Ouverture ascoltate. Si trova debole, fragile ma con un forte coraggio da rileggere, rivedere, rielaborare il materiale straordinariamente moderno e innovativo che nulla ha, nel processo, della divina certezza e intoccabile perfezione teutonica che culminerà nella Nona. Questa chiave di lettura mi ha portato a riconoscere aspetti fondamentali del contrasto, mi ha fatto riflettere e stupire di fronte alle scelte di mutazione, di crescita e di

riconsiderazione artistica che portano a vivere il giudizio razionale ed emotivo in modo libero e scervo da pregiudizi; questo bimbo allegro, curioso e vivace che preferisce stupirsi del nuovo. L'Osì, Benjamin Grosvenor, Markus Poschner, corni francesi e tromba fuori campo, incalzante dialogo tra sguardi e ammiccanti sorrisi degli archi, dialogo tra estremi dinamici dell'orchestra e con il solista, sono stati i fortunati attori di un contrasto che non poteva privarsi dall'essere notato e ammirato, non per una realizzazione di un bello scontato, ma per la libertà che lo stesso Beethoven tutt'oggi ci insegna a ricercare anche in ciò che è inatteso.